

Il caso: Radio Maria e la sfida con il «frate» dei Prandelli

Il direttore: le grazie? Meglio chiederle alla Madonna

DAL NOSTRO INVIATO

CALVI DELL'UMBRIA (Terni) — Quando Manuela era morta, aveva pianto tutta Firenze. Perché Manuela Prandelli era la moglie di Cesare, amato allenatore della Fiorentina. Per lei, per starle accanto, Cesare Prandelli nel 2004 aveva lasciato la panchina della Roma, seguito dal rimpianto dei tifosi e dall'ammirazione di chi capiva. Era il 26 novembre dell'anno scorso, e la lunga battaglia contro il cancro della giovane signora era finita. Era durata sette anni, la sua inutile guerra.

Combattuta a colpi di medicine, ma anche di preghiere e di conforto. E il luogo delle preghiere e del conforto è questo convento di severa bellezza, ai piedi di Calvi dell'Umbria. Questa è la casa di fra' Elia e dei suoi Apostoli di Dio, fondazione

religiosa che cammina accanto alla chiesa ufficiale, senza però farne parte davvero. Fra' Elia, al secolo Elia Cataldo, non è infatti né un sacerdote né un frate. Delle stimmate, di cui i medici non hanno ancora capito la natura, gli sono comparse sul dorso dei polsi, sul piede e sul costato. La Curia di Terni ha avviato un'inchiesta canonica su di lui e sulle sue ferite, e per ora si tiene a prudente distanza dal frate che frate non è. Ma sono in tanti invece a salire fin qui per chiedere aiuto agli Apostoli di Dio e al loro pastore: migliaia di persone, in cerca di conforto per le proprie pene.

Fra loro anche Manuela Prandelli, già piegata dal male che l'avrebbe uccisa. E proprio su di lei e sui suoi ultimi giorni è nata una brutta polemica, ancora tutta da decifrare. Nel numero di gennaio di Angeli e Arcangeli, il bollettino della comunità di fra' Elia, si accusa il direttore di Radio Maria, l'emittente religiosa più ascoltata del Paese, di aver insinuato che Manuela era morta «perché fratello Elia le aveva sospeso le medicine». La frase incriminata, scrive il bollettino, «è stata pronunciata a fine novembre o ai primi di dicembre». E adesso qualcuno dei fedeli di fra' Elia si dice pronto a trascinare don Livio, il direttore di Radio Maria, in tribunale. Ma lui smentisce con forza: «Non mi sono mai sognato di parlare male di fra' Elia, per il semplice fatto che non lo conosco se non per sentito dire. Mi ricordo soltanto di aver detto, alcuni mesi fa, che per ottenere le grazie la via più sicura è quella di rivolgerci alla Madonna... Smentisco categoricamente queste incredibili dicerie, cado dalle nuvole, è un caso costruito sul nulla. Le persone che affermano di aver sentito simili facezie perché non indicano almeno il giorno, se non l'ora, in cui le avrei dette?». Cesare Prandelli non ha sentito personalmente la frase incriminata, ma qualcuno gliel'ha riportata. «Me l'hanno riferita, questa cosa, e ci siamo rimasti tutti male. So che fra' Elia è andato alla radio, ma non è riuscito a incontrare il direttore.

Comunque è una falsità: Manuela si è curata fino all'ultimo giorno con le terapie tradizionali. Eravamo in cura da un oncologo di Bologna, eravamo andati anche a Parigi. Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare. In più aveva un aiuto spirituale da fra' Elia. Punto. Questa è la verità. Fra' Elia io lo conosco bene, ma lo conoscono bene anche i vescovi, la Curia. Non sono io che posso parlarne... Comunque io andrò a trovarlo, nei prossimi giorni. Per me è stato una persona



straordinaria, auguro a tutti di incontrare un angelo come lui». Adesso fra' Elia è chiuso in ritiro. Le porte del convento sono sbarrate ai visitatori, si riapriranno forse il 2 aprile. E il pellegrinaggio dei dolenti ricomincerà. Nei giorni scorsi l'unico visitatore ammesso era stato Carlo Marcelletti, il cardiocirurgo che ha lavorato per anni al Bambino Gesù di Roma e che oggi è primario a Palermo. Marcelletti, che segue da tre anni il predicatore, è scettico come ogni scienziato che si rispetti. Ha esaminato molte volte le misteriose ferite di fra' Elia, e giura di non aver mai trovato indizi che facessero pensare a una mistificazione. Le ferite, ha spiegato, iniziano a sanguinare, raggiungono un acme e poi il sabato scompaiono.

Giuliano Gallo

21 marzo 2008